

La verità nel pensiero moderno

(Quinta e ultima parte)

Franco M. Zambotto

I termini *moderno* e *modernità* applicati alle discipline filosofiche, come ricordato nelle precedenti trattazioni^{1,2}, fanno riferimento alla Storia della Filosofia dei secoli scorsi, precisamente alla periodizzazione storiografia che va dalla fine del Medioevo alla prima metà del XIX secolo. Oggi, infatti, siamo nella post-modernità che però non ha ancora un nome proprio.

Dopo **Gottfried Wilhelm von Leibniz**, affrontato nella quarta parte², due Autori si collegarono al quadro problematico da lui delineato circa la nozione di verità: Christian Wolff e Alexander Gottfried Baumgarten.

Christian Wolff nacque a Breslavia nel 1679 e morì ad Halle sul Saale nel 1754. Fu allievo di Leibniz a Lipsia.

Secondo la sua elaborazione filosofica la verità consiste nella concordanza del nostro giudizio con l'oggetto conosciuto. Questa è la cosiddetta definizione nominale della verità.

Esiste anche la corrispondente definizione reale della verità che viene definita nel

momento in cui Io, soggetto razionale cosciente, ho la nozione di una data verità e ne dico le caratteristiche determinabili empiricamente. Ossia descrivo il predicato della realtà conosciuta.

Wolff³ è considerato il continuatore delle dottrine di Leibniz anche se nel campo metafisico e speculativo abbandonò la dottrina delle monadi. La sua filosofia sta nel flusso della tradizione delle Università tedesche e formò una "nuova scolastica".

La sua importanza fu didattica, politica e profetica.

Esercì una larga influenza nel pensiero germanico fino alla rivoluzione filosofica kantiana, la quale scosse gli animi dal "sono dogmatico" del razionalismo wolffiano, tutto fondato sul metodo deduttivo e privo di ogni valutazione positiva dell'esperienza, e di ogni altro aspetto della vita dello spirito, al di fuori dell'intelletto astratto. Wolff fu un razionalista puro.

La sua dottrina politica influenzò potentemente Federico II di Prussia. Il bene dello Stato è l'unica legge alla quale deve sotto-

Primario emerito di Pneumologia, ULSS I Dolomiti, Feltre, francomariazambotto@icloud.com

stare il sovrano, che altrimenti, in quanto despota illuminato, ha poteri assoluti.

La filosofia di Wolff ebbe larghissima diffusione in Germania e in Italia perché corrispondeva all'esigenza del tempo, e preparava il terreno alle principali idee dell'Illuminismo tedesco, e soprattutto ai suoi motivi di filosofia morale.

Il più illustre dei seguaci della scuola di Wolff⁴ fu **Alexander Gottlieb Baumgarten** (Berlino, 1714 - Francoforte sull'Oder, 1762).

Egli è autore di una *Metaphysica* (1739) che si presenta sostanzialmente come un compendio in mille paragrafi della filosofia di Wolff e fu adottata da Immanuel Kant come manuale per le sue lezioni universitarie. In esso Baumgarten rivendica per la verità una valenza metafisica perché la verità consiste nell'ordine del molteplice nell'unità.

Osserviamo che la nozione di malattia che usiamo ancor oggi può a ben vedere rientrare nella prospettiva baumgarteniana in quanto gli elementi patologici e le loro interazioni sono molteplici e per nessuna patologia completamente conosciuti. Noi in clinica nominiamo questa molteplicità con una etichetta detta diagnosi o categoria nosografica.

La fama di Baumgarten è legata soprattutto all'opera *Aesthetica* (1750-1758), che fa di lui il fondatore dell'Estetica tedesca e uno dei massimi rappresentanti dell'Estetica del Settecento. Il termine "Estetica" è stato introdotto da Baumgarten.

In linea con la tradizione di pensiero inaugurata da Renato Cartesio e arrivata fino a Wolff anche **Immanuel Kant** (Königsberg, 1724-1804)⁵ concepisce la verità come un accordo del processo conoscitivo col suo oggetto precisando che questa sua definizione è puramente nominale



Nicku

come insegnava Wolff. Ne consegue che nessuno può predicare un qualsiasi attributo di oggetto senza prima aver raccolto un insieme di dati intorno a esso e senza prima averli connessi tra loro in un tutto coerente mediante la logica. Ma attenzione perché la logica in sé stessa non coincide con la verità, poiché essa – la logica – è solo un canone di valutazione della realtà oggettiva e non può essere impiegata per produrre conoscenze oggettive.

Per conoscere dunque non resta altra possibilità se non quella di dire che sono gli oggetti a doversi adeguare alle leggi a priori dell'intelletto umano.

Tale modo di pensare la realtà coincide con la formulazione delle ipotesi diagnostiche (le quali altro non sono che leggi a priori) le quali devono essere validate con un insieme di dati oggettivi (alla Galileo diremmo sperimentali) per diventare diagnosi cliniche.

E per decidere se una diagnosi è vera o falsa, direbbe Kant, si deve considerare il giudizio che noi emettiamo. Il giudizio altro non è che la relazione dell'oggetto col

nostro intelletto. La verità o la falsità (la falsità è qui intesa come apparenza dell'oggetto) non stanno nelle cose ma nel nostro giudizio su di esse.

Nel giudicare si deve stare molto attenti alle apparenze perché, insegnava Kant, le apparenze sono una ottima via verso l'errore.

Kant rovescia la prospettiva della conoscenza ed entra in un campo fino ad allora inesplorato: l'idealismo trascendentale. Significa che gli oggetti della intuizione sono reali nello spazio e nel tempo. E siccome lo spazio e il tempo non sono in se stessi cose, ma sono rappresentazioni dello spirito conoscitivo, essi non possono esistere al di fuori del nostro animo.

In parole povere, la verità viene definita così: "la verità è l'accordo del pensiero con sé stesso". Da cui la denominazione di "idealismo trascendentale kantiano". Idealismo, perché le idee sono degli a priori rispetto al reale. Trascendentale perché la conoscenza della verità prescinde dagli oggetti presi per se stessi.

Kant si trova così a pensare la verità come avevano fatto Cartesio, Spinoza e Leibnitz.

Un esempio clinico che rende bene tali idee sono i grafici cartesiani di Fisiopatologia Respiratoria e in grafici dei Laboratori del Sonno. Fenomeni biologici complessi vengono "ridotti a parametri geometrici fluttuanti in funzione del tempo". La Fisiopatologia Respiratoria e la Medicina del Sonno devono molto a Cartesio.

Vi è, tuttavia, una profonda differenza con Cartesio, Spinoza e Leibnitz.

In questi tre Autori la nozione di verità trae origine da un mondo di essenze che ha necessariamente in Dio il suo ultimo riferimento e la sua ultima garanzia.

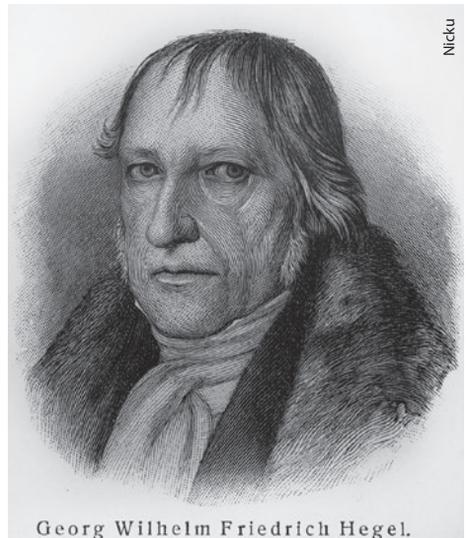
In Kant al posto di Dio troviamo la presunta autosufficienza dell'*Io penso*.

Per Kant il concetto puro di Dio coincide con *la unità assoluta* della condizione di tutti gli oggetti del pensiero generalmente considerati e compresi.

Il paradigma classico della verità raggiunge il suo zenit con **Georg Wilhelm Friedrich Hegel** (Stoccarda, 1770 - Berlino, 1831): la ragione nel corso della storia ha lavorato continuamente in modo dialettico per superare la opposizione fra soggetto e oggetto del pensiero e ora perviene alla perfetta trasparenza di se stessa con se stessa ossia al suo pieno auto-possesto. Si parla pertanto di assolutizzazione della ragione. Hegel raggiunge le vette del razionalismo assoluto.

Su questo punto avviene il distacco dal pensiero di Kant a cui rimprovera di aver detto che la verità riposa sulla realtà sensibile, che i pensieri siano soltanto pensieri, che la ragione "non dia fuori che sogni", che nella rinuncia della ragione a se stessa il concetto di verità va perduto.

Secondo Hegel⁶ solo nel sistema scientifico si risolve la separazione dell'oggetto di studio dalla certezza di sé del soggetto



Georg Wilhelm Friedrich Hegel.

e la verità coincide con questa certezza. Da tutto ciò deriva che la verità trova l'elemento della sua sussistenza solamente nel suo essere concepita dallo scienziato quando predica nel suo linguaggio (sermone scientifico) circa l'oggetto di studio.

Con Hegel si radicalizza la concezione della verità come accordo del pensiero con sé stesso. Il pensiero è colto non solo nella sua capacità di spiegare la realtà (pensiero scientifico), ma anche nella sua capacità di dar conto della intera realtà nella sua ontologia ossia nella sua essenza metafisica (pensiero trascendentale).

Quando si dice che Hegel è caposcuola del razionalismo assoluto si intende dire che la ragione umana attribuisce a se stessa la capacità di spiegare e percepire e intuire l'essenza di tutto il reale. La conoscenza presume di comprendere anche tutto ciò che va oltre alle cose fisiche ossia alla metafisica.

In tal modo Hegel annulla la distinzione fra i quattro paradigmi della filosofia classica: pensiero, realtà, Dio e verità. Con Hegel il pensiero diventa esso stesso divinità.

In seguito iniziò un ridimensionamento della pretesa degli idealisti sia nella portata empirica sia in quella metafisica.

Il ridimensionamento metafisico fu opera di due Autori: **Bernard Bosanquet** (Rock Hall, 1848 - Golders Green, 1923) e **Francis Herbert Bradley** (Clapham, 1846 - Oxford, 1924)⁷. Entrambi rappresentarono il pensiero dell'Idealismo inglese nella seconda metà del XIX secolo.

Il ridimensionamento empirico della nozione idealistica ovvero illuministica di verità fu opera di Guglielmo di Ockham, di Hobbes e di Locke. La posizione di Locke porta a sottolineare che l'accertamento della verità non è mai possibile pur non escludendone la esistenza.

Il contributo finale al ridimensionamento iniziato con l'Idealismo inglese fu portato da Berkeley e Hume. Essi sostengono che la certezza umana è così poco estesa che non supera la comprensione dei dati con cui la realtà si manifesta e ciò rende molto problematica la stessa probabilità di raggiungere la verità tradizionalmente intesa⁸.

Come è facilmente intuibile queste dottrine sulla verità aprono una infinità di problemi nel campo della poliedrica comunicazione medico-paziente:

- ▶ Quando comunicare?
- ▶ In quale setting?
- ▶ Chi deve comunicare?
- ▶ La comunicazione è un fatto individuale o di squadra?
- ▶ Quali parole usare?
- ▶ Si tiene conto della usura semantica delle parole?
- ▶ Come verificare o meglio come certificare la corretta comprensione ossia corrispondenza fra la informazione emessa e la informazione ricevuta?

Bibliografia

- 1) ZAMBOTTO FM. *La verità nel pensiero moderno (Terza parte)*. Pneumorama 2021;27(102):67-70.
- 2) ZAMBOTTO FM. *La verità nel pensiero moderno: Spinoza e Leibnitz (Quarta parte)*. Pneumorama 2021;27(103):68-71.
- 3) WOLFF C. *Philosophia rationalis sive Logica, methodo scientifica pertractata. Praemittitur Discursus praeliminaris de Philosophia in genere*. Francofurti et Lipsiae, 1740.
- 4) BAUMGARTEN AG. *Metaphysica*. Halle 1757, § 89.
- 5) KANT I. *Critica della ragion pura*. 1781, B 85.
- 6) HEGEL GWF. *Die Phänomenologie des Geistes*. 1807.
- 7) BRADLEY FH. *The principles of logic*. Oxford 1922.
- 8) Enciclopedia Filosofica. Vol. 6, Hau-Lam. Milano: Bompiani, 2006.